

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 19,05.**

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 dicembre 1998.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Montecchi è in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Per un richiamo al regolamento.**

NICOLA BONO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, sono reduce da una votazione discutibile e criticabile in sede di Commissione bilancio, rispetto alla quale desidero fare una denuncia pubblica in aula: nel momento in cui dovevamo passare all'esame degli emendamenti riferiti alla manovra finanziaria, non abbiamo potuto esami-

narli nel merito perché la maggioranza ha votato per il rinvio del loro esame in aula, conferendo un mandato pieno al relatore di riferire all'Assemblea. Non si è consentito, quindi, di esaminare nessuno degli emendamenti che erano stati presentati dai gruppi parlamentari (anche di maggioranza).

La questione è grave perché evidenzia come sia stato poco opportuno ed immotivato l'ordine dei lavori che è stato deciso per discutere della manovra finanziaria in terza lettura, signor Presidente. Mentre il Senato stava ancora esaminando i documenti della contabilità pubblica, la Camera era già convocata per discutere su provvedimenti che non si sapeva neanche se fossero pervenuti ai nostri uffici: infatti, per poter esaminare il collegato nel testo che è stato approvato dal Senato ieri sera, abbiamo dovuto attendere le 11,30; dopodiché, ci eravamo dati un ordine dei lavori, che comportava un certo orario per la scadenza della presentazione degli emendamenti. Si trattava, peraltro, signor Presidente, di termini orari estremamente contenuti ed abbiamo dovuto fare i « salti mortali » per poter leggere e valutare le modifiche introdotte dal Senato e presentare poi nei tempi previsti gli emendamenti.

Ci eravamo dati, dunque, un ordine per la trattazione degli emendamenti che comportava l'inizio della loro discussione alle 17,30 e la prosecuzione fino a poco prima del voto in aula (non dell'apertura della seduta e delle dichiarazioni di voto) sulle cosiddette norme antiribaltone per i consigli regionali. Ebbene, alle 17,30, in Commissione non avevamo i testi degli emendamenti: per averli, abbiamo dovuto attendere fino alle 18,50; a quel punto, il presidente della Commissione ha ritenuto

di porre in votazione la proposta, cui accennavo, di dare mandato al relatore di riferire in aula, sottraendo ai deputati della Commissione bilancio il diritto di esaminare gli emendamenti. L'interpretazione che è stata data all'articolo 79, comma 10, del regolamento è, a nostro avviso, impropria, restrittiva e, comunque, rappresenta, nei fatti, un vero e proprio *golpe* della maggioranza, che non ha consentito che almeno alcuni degli emendamenti proposti dai gruppi, soprattutto quelli di minoranza, fossero apprezzati nel merito dalla Commissione stessa e, quindi, valutati.

Denuncio questo stato di cose, questa procedura impropria e — se mi consente, signor Presidente — arrogante; dichiaro che il gruppo di alleanza nazionale non ci sta a subire questa forma di prevaricazione, tant'è che in Commissione si è rifiutato, a quel punto, di votare la norma. Sto denunciando in aula questo atteggiamento, perché non stiamo rendendo un servizio al paese, Presidente; non si rende un servizio alla nazione, approvando una manovra finanziaria che sembra una specie di parodia di una corsa campestre, senza la possibilità di leggere i documenti, di apprezzarne le eventuali modifiche, che sono necessarie, perché vi sono articoli veramente improponibili (ma il merito è un'altra questione).

Oggi le pongo, Presidente, il problema di come sia stata violata ogni più elementare regola deontologica nei rapporti con l'opposizione e, comunque, relativa alla funzionalità del nostro Parlamento. Rimetto la questione alla sua valutazione, perché assuma una decisione in merito e renda giustizia riguardo alla procedura, che poi è sostanza, adottata in questa vicenda. Non si può negare, infatti, che l'intera Commissione bilancio, nelle sue articolazioni, non è stata messa in condizione di esprimere un giudizio di merito su alcuno dei punti della delicata manovra finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Bono, come lei sa, la Commissione bilancio ha termi-

nato questa fase, che il Presidente non può più aprire. Non posso entrare nel merito delle decisioni che ha assunto il presidente della Commissione bilancio.

Capisco il senso delle sue argomentazioni e credo che, durante l'esame in Assemblea, vi sarà tutta la possibilità di valutare attentamente le questioni, relative alle modifiche o alle correzioni, poste dall'opposizione o dalla maggioranza.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, benvenuta, innanzitutto. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, intervengo semplicemente perché ritengo che sia necessario sospendere, a questo punto, i lavori dell'Assemblea, dato che quello che è avvenuto in Commissione bilancio — mi riferisco ai metodi adottati per l'esame della manovra finanziaria — è semplicemente vergognoso.

Partiamo dal fatto che siamo costretti a lavorare su materiale « monco »: basti pensare che stamattina non era disponibile il testo stampato del disegno di legge collegato alla manovra prima delle 12. Siamo stati costretti, quindi, a lavorare in tempi brevissimi: la Commissione è stata convocata alle 15 e, praticamente, abbiamo avuto soltanto due ore per esaminare il testo, « monco », a quel punto, degli altri testi, cioè la finanziaria e il bilancio. Si è dovuto, perciò, procedere alla presentazione degli emendamenti in tempi brevissimi.

Mi rendo conto che ciò è coerente con la linea che vi siete dati, che è quella di tempi brevissimi per l'approvazione della manovra: a questo punto, tutto si riduce ad una farsa.

Credo che a seguito di questa denuncia si debba prendere atto di ciò e mi auguro che altri colleghi intervengano nel merito, perché sia i tempi, sia il metodo sono stati e continuano ad essere — anche per come si vanno organizzando i lavori, in Commissione e domani in Assemblea — scandalosi.

Chiedo, quindi, che si sospendano i lavori, che si dia il tempo necessario alla Commissione per riprendere l'esame, che può benissimo continuare per tutta la notte — non si capisce perché e chi abbia stabilito che si debba smettere ad una certa ora —, e che si proceda all'esame puntuale di tutti, dico tutti, gli emendamenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la risposta che do a lei è la stessa che ho già dato all'onorevole Bono.

**Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 5202-B (ore 19,17).**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta del 17 dicembre 1998 che la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 3006-B. — Senatori Valentino ed altri: «Modifica degli articoli 599 e 602 del codice di procedura penale» (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato*) (5202-B).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 5202-B.

(È approvata).

**Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Bertucci ed altri; Veltroni ed altri; Frattini ed altri; Palma ed altri; Paissan; Nuccio Carrara; Nuccio Carrara: Modifica dell'articolo 8 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di durata in carica dei consigli regionali (5380-5382-5383-5407-5413-5444-5445) (ore 19,18).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Bertucci ed altri; Veltroni ed altri; Frattini ed altri; Palma ed altri; Paissan; Nuccio Carrara; Nuccio Carrara: Modifica dell'articolo 8 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di durata in carica dei consigli regionali.

Ricordo che nella seduta del 17 dicembre si sono esaurite le votazioni sull'articolo unico del testo unificato e sui relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi.

**(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5380)**

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati ordini del giorno, passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è contrario al progetto di legge in discussione. Abbiamo già avuto modo di spiegare in aula le motivazioni del nostro atteggiamento, ma voglio qui ripercorrere velocemente una serie di questioni che ci portano ad esprimere il nostro voto contrario.

Innanzitutto riteniamo che la proposta di legge sia anticostituzionale; non siamo i soli a pensarla così, anzi siamo in tanti, come ha dimostrato la votazione sulle questioni pregiudiziali presentate. Le ragioni che abbiamo spiegato in occasione dell'esame delle pregiudiziali sono da noi ritenute ancora valide.

Inoltre il testo della proposta di legge è assolutamente oscuro nelle sue finalità, soprattutto per quanto riguarda i profili applicativi, ossia la paventata retroattività della norma: non si è ancora capito se essa varrà per i prossimi consigli regionali o anche per i consigli regionali in carica.

Mi scusi, Presidente, ma c'è un po' di confusione ed ho difficoltà a parlare.

PRESIDENTE. Sì, ha ragione.

Prego i colleghi di prendere posto. Colleghi, per favore!

Onorevole Armaroli, il suo banco in genere è dalla parte opposta dell'aula. Onorevole Pezzoli, prenda posto per piacere. Onorevole Paissan, per cortesia, è stato chiesto un po' d'ordine.

Prego, onorevole Stucchi.

GIACOMO STUCCHI. Grazie, Presidente. Con la collaborazione di tutti si riesce ad andare avanti.

Stavo dicendo che il testo in esame è oscuro nei suoi contenuti, perché non si sa quale sia il suo grado di applicabilità. Vale per i consigli regionali in carica? Varrà esclusivamente dopo la sua entrata in vigore? Varrà solo per i consigli regionali eletti nel 2000?

La proposta di legge, inoltre, interviene a partita aperta, cioè quando i giochi sono iniziati, modificando regole sulla base delle quali erano stati eletti i consigli regionali del 1995.

Vi è poi un'altra questione che ritengo utile sottolineare in aula, anche se vedo che pochi colleghi sono realmente interessati (a parte la disciplina di partito che li porterà a votare in un certo modo): questa proposta di legge è ipercentralista, è una sorta di delirio di onnipotenza centralista che al posto di garantire alle regioni la massima autonomia, lasciando ai consigli regionali la facoltà di decidere il proprio funzionamento e la propria legge elettorale, fa in modo che il Parlamento centrale di Roma detti una serie di disposizioni che vanno a limitare l'autonomia delle regioni. Crediamo che non sia giusto, anche per una questione di rispetto nei confronti dei nostri colleghi consiglieri regionali, che vengono così considerati eletti di serie B.

Riteniamo, invece, che sia importante che il Parlamento romano dimostri che gli sta a cuore l'autonomia delle regioni; dimostri di considerare i consiglieri regionali persone adulte, capaci, che sanno autoregolarsi e sanno disciplinare la vita delle proprie assemblee.

Per questi motivi, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania

esprimerà un voto convintamente contrario alla proposta di legge ricordando, tra l'altro, che la legge n. 43 del 1995 non è una legge maggioritaria: è previsto un premio di maggioranza, ma quattro quinti sono assegnati con il sistema proporzionale.

Con l'intervento legislativo che si sta per votare, si va, quindi, effettivamente a modificare la possibilità di formare maggioranze alternative con gli strumenti cui, invece, si potrebbe ricorrere: mi riferisco alla mozione di sfiducia costruttiva.

La vera volontà — questo dovrebbe essere l'unico principio da far passare in quest'aula — dei consigli regionali da rispettare è la volontà di autoscioglimento: l'unico strumento da introdurre, l'unico indirizzo da seguire, per lo scioglimento dei consigli regionali dovrebbe essere l'approvazione di una mozione di autoscioglimento, solo quello: per il resto, saranno i singoli consigli regionali a decidere se i programmi — che furono stesi dalla maggioranza che ha vinto — siano effettivamente da portare a termine o se, qualora sia stato modificato l'atteggiamento iniziale o non si sia rispettato il programma, non sia giusto, invece, che una parte della maggioranza — che ha vinto le elezioni regionali — possa trovare altri alleati per realizzare ciò che aveva promesso all'elettorato.

Concludo, ribadendo il voto contrario della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Novelli che il suo gruppo ha 20 minuti di tempo a disposizione e, poiché vi sono tre iscritti a parlare, lo invito a regolarsi di conseguenza.

DIEGO NOVELLI. Mi avevano detto che avrei avuto due minuti di tempo a disposizione; cercherò di non superare i due-tre minuti.

Signor Presidente, debbo dichiarare di essere favorevole, e non da oggi, al prin-

cipio che ispira la legge che ci accingiamo a votare, in quanto si tratta di salvaguardare la volontà dell'elettorato.

Al momento del voto, il cittadino delega l'esercizio della sua sovranità a persona con la quale stabilisce un rapporto di fiducia, sulla base del programma e delle idee che il candidato ha presentato agli elettori.

L'eletto è libero di mutare opinione, ma non può pretendere di continuare a rappresentare gli elettori con i quali si viene a trovare, oggettivamente, in conflitto.

Il riferimento alla Costituzione, che è stato sollevato in modo particolare in Commissione, vale, a mio avviso, soltanto per il mandato parlamentare, poiché la nostra Carta costituzionale sancisce il principio del non vincolo.

Il provvedimento oggetto della legge che ci accingiamo a votare si riferisce, invece, alle regioni; di conseguenza, considero non estendibile la norma costituzionale riferita al Parlamento; questo tanto più se consideriamo che la legge elettorale regionale prevede, addirittura, un premio di maggioranza, che non può essere trasferito come un patrimonio personale da uno schieramento all'altro, secondo non sempre nobili idealità.

Riaffermando questa mia convinzione, non posso però tacere sul clima che ha determinato la precipitosa presentazione di numerose proposte unificate in questo testo unico.

Sull'onda emotiva, suscitata dai cosiddetti ribaltoni in alcune regioni, si è cercato — lasciatemelo dire con schiettezza — il salvataggio dell'anima, di fronte ad un'opinione pubblica sempre più sconcertata. Intanto, però, le nuove giunte sono state formate, naturalmente — lo abbiamo letto stamane — per senso di responsabilità, per dare un governo regionale alle popolazioni interessate.

Infine, ho una obiezione di fondo da esprimere sul modo frammentario con cui si affronta la delicata questione delle leggi elettorali.

In questi giorni, in seno alla I Commissione...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Novelli. Colleghi, debbo richiamarvi ancora una volta! Per cortesia! Onorevole Maura Cossutta, la prego, anche se non è la sola!

**DIEGO NOVELLI.** Stavo dicendo che in seno alla I Commissione è stato «incardinato», in questi giorni, l'esame di una proposta di legge per l'elezione diretta dei presidenti delle regioni. Si tratta di una norma di carattere costituzionale con la quale si vuole subito affermare il principio, demandando ad una legge ordinaria tutto il resto.

L'esperienza ci insegna che non si sa come andrà a finire, anche se pare che importi poco al frettoloso legislatore.

Nel gran parlare di riforme elettorali, gli unici due argomenti che mi risultano diventati un tabù rimangono la riduzione del numero dei componenti del Parlamento e la questione delle incompatibilità.

A mio avviso, stiamo offrendo una pessima immagine: quella di un ceto politico autoreferenziale che a parole dice di voler riformare e razionalizzare, ma nei fatti si comporta come certi cori del nostro melodramma, che cantano sempre a squarciagola: «Partiam, partiam!», ma poi rimangono inchiodati per un tempo interminabile sul palcoscenico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

**FRANCO FRATTINI.** Presidente, colleghi, il Parlamento decide su una questione di fondo, malgrado l'apparente marginalità di questa proposta di legge.

Prima ed oltre il giudizio morale su chi e come abbia tradito un mandato elettorale sulla base di programmi comuni, viene dunque l'esigenza di difendere e presidiare con regole adeguate il rischio che la governabilità non venga assicurata e che i partiti tornino ad infliggere il loro tempo irresponsabile ad esigenze di governo che hanno bisogno di certezza e di celerità.

Ricordo l'intervento del ministro Amato e concordando con lui non torno

affatto sulla costituzionalità di questa proposta in ordine alla quale questa Assemblea ha già deciso in senso favorevole.

L'evoluzione dell'ordinamento è nel senso di un rapporto più diretto tra cittadini ed eletti nonché tra corpo elettorale e maggioranze che poi diventano Governi.

L'onorevole De Mita — l'abbiamo ascoltato tutti — ha parlato a lungo della legittimità politica delle cosiddette maggioranze alternative in corso di legislatura. Certamente, i processi politici sono più efficaci a risolvere le esigenze di stabilità, ma anche i processi politici richiedono regole volte a far capire ai cittadini che la loro scelta vale qualcosa, che andare a votare serve a concorrere a processi democratici, che la lealtà di chi è premiato per governare va rafforzata con un forte deterrente al tradimento politico, al salto della barricata. Il potere non ha legittimazione, se non è fondato sul consenso popolare diretto.

Questa legge non impedisce di cambiare la maggioranza voluta dai cittadini; impegna però coloro che vogliono cambiare maggioranza ad una responsabilità politica, quella di chiedere agli elettori con il voto, entro qualche mese, se la loro scelta è ancora condivisa oppure no.

Non si può chiedere troppo, colleghi, a pena di confermare ai cittadini che i loro voti sono pedine e merce di scambio. Non si può chiedere di saltare su una poltrona offerta dall'avversario e neppure avere l'obbligo di chiedere agli elettori una ratifica con il voto di quella scelta compiuta!

Quei principi che convincono la gente ad andare a votare impongono di rispettare gli elettori, di marciare rapidamente verso un sistema più stabile, accompagnandolo con l'elezione diretta del presidente della regione, almeno con una riforma costituzionale: riforma per la quale il nostro gruppo si è finora impegnato e continuerà ad impegnarsi in seno alla Commissione affari costituzionali.

Collegli, la sincerità che tutti noi dovremmo applicare alle nostre posizioni

pur legittimamente contrastanti deve impedire di nascondere in quest'aula una triste verità sotto alte e nobili parole. Vi è una parte, per fortuna finora maggioritaria del centro sinistra, che sta cercando di resistere al tentativo, che ha una ben chiara regia, di consumare i ribaltoni in alcune regioni per occupare dei posti. Non vestiamo con dotte disquisizioni giuridiche questi propositi!

Il ministro Amato ha giustamente detto che non vi è retroattività giuridica di una norma che preveda la grave violazione di un comportamento o di un fatto già compiuto quando la legge non c'era, ma non c'è dubbio che, se il Parlamento riuscirà ad approvare — come io auspico — questa legge in tempi rapidissimi, quei propositi di cambiamento della maggioranza non potranno più essere consumati. Infatti, se è fuor di dubbio che, se il fatto costitutivo del cambiamento di maggioranza si verificherà dopo che questa legge sarà stata approvata, il ribaltone non sarà più possibile, è comunque rilevante, per le situazioni aperte e in corso in queste ore, il segnale che la maggioranza del Parlamento non approva sotto il profilo politico e istituzionale i ribaltoni regionali, nel caso in cui il sistema elettorale preveda un premio di maggioranza attribuito per governare. È il segnale, ancora, che, pur nella difficile e contrastata fase politica attuale che induce tanta gente alla disaffezione più completa per la cosa pubblica, può formarsi una maggioranza attorno ad una regola diretta alla stabilità dei governi (nel caso di specie quelli regionali), in piena sintonia con l'evoluzione di un ordinamento che sempre più dovrà considerare la volontà dei cittadini e non le logiche partitocratiche come fonte di legittimazione della rappresentanza e del diritto-dovere di governare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Signor Presidente, desidero fare una dichiarazione di voto a titolo personale.

Tralascio di considerare gli argomenti critici relativi all'indefinitezza di questa norma secondo la quale il consiglio regionale decade quando il rapporto di fiducia è posto in crisi, espressione che darebbe luogo — io credo — a contenziosi senza fine e mi soffermo, invece, sugli aspetti costituzionali.

Il discorso del ministro Amato è stato molto ben costruito ma ad una più attenta analisi non mi ha convinto.

Egli è risalito indietro nella nostra storia e ha rilevato come le due finalità delle leggi elettorali, rappresentatività e strumento per formare stabili maggioranze di Governo, nel tempo abbiano visto i loro pesi relativi mutare importanza. Egli ha ricordato la vicenda della legge truffa, il primo esempio di legge maggioritaria che si presentò nel nostro paese ma che il sentimento di allora vide come un intollerabile inganno. Ci ha ricordato che il suo maestro di scienza costituzionale, Carlo Lavagna, sosteneva che qualunque sistema elettorale diverso dal proporzionale fosse incostituzionale.

Mi si permetta un ricordo personale in questo senso: il mio prozio socialista, da cui ho preso il nome, nel 1953 era Vicepresidente di questa Camera e diede le dimissioni per non essere al vertice di un organismo legislativo che perpetrava una tale truffa.

Oggi, i pesi che vengono attribuiti a queste due finalità sono cambiati ed io, sedendo sugli stessi banchi di sinistra, sono invece fortemente convinto della necessità di dare alle nostre leggi elettorali un maggior contenuto maggioritario e alle nostre leggi costituzionali sulla forma di Governo un maggior contenuto presidenzialistico.

Questo mi porta ad auspicare una riforma costituzionale in senso presidenzialistico, ad essere referendario della prima ora e ad aver raccolto firme per una legge elettorale di iniziativa popolare sul doppio turno di collegio.

Se si modificasse la nostra Costituzione in tal senso, se questo riguardasse anche l'elezione del presidente della regione e se, per conseguenza, venissero mutati gli articoli 122 e 126 che, come ci hanno ricordato gli onorevoli Rebuffa, Boato, Grimaldi ed altri, rendono incostituzionale la norma che ci accingiamo a votare, avremmo conseguito, attraverso un percorso trasparente, l'obiettivo condivisibile di evitare i ribaltoni.

Non concordo, infatti, con l'onorevole De Mita che, portando l'esempio della Germania, indica come strada maestra da seguire quella che vede la maggioranza elettorale che si forma prima nelle Assemblee elettive e poi nel paese con il voto. Tuttavia, mi hanno convinto coloro che hanno argomentato contro la legge che ci accingiamo a votare affermandone l'incostituzionalità sia riguardo agli articoli 122 (elezione non diretta del presidente della regione) e 126 (indicazione precisa dei casi di scioglimento del consiglio), sia per il fatto che — come ha bene argomentato l'onorevole Petrini — si introduce un mandato imperativo per i consiglieri regionali che è contraddetto dal principio, che vale per i deputati in Parlamento come per i consiglieri regionali, di rappresentanza senza vincoli di mandato.

Il ministro Amato ci ha detto che tutte le Costituzioni vanno interpretate...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Targetti.

Per cortesia, colleghi, non costringetemi a sospendere la seduta: così non possiamo andare avanti. Occorre, per favore, che tutti stiano tranquilli. Onorevole Ferrari, si accomodi.

Prego, onorevole Targetti.

FERDINANDO TARGETTI. L'onorevole Amato, dicevo, ha affermato che tutte le Costituzioni vanno interpretate e ci ha ricordato che oggi la Costituzione americana viene letta in modo diverso da come veniva letta ai tempi di George Washington. A me sembra tuttavia, pur non essendo un costituzionalista, che ciò sia

tanto più vero quanto più la Costituzione si articola su principi molto generali.

Quando la Costituzione — ed è il caso della nostra — è fatta di principi generali e di norme specifiche, ed inoltre contiene le indicazioni delle procedure per apporvi delle modifiche, è in questa modificabilità che risiede l'elasticità della Carta e non in leggi che non si conciliano con il suo dettato.

Oggi questo vale per la legge antiribaltone, domani per la riforma del diritto allo studio e l'offerta di istruzione. Mi è parso poi di comprendere dalle parole del ministro Amato che, se questa legge fosse approvata, essa non varrebbe per il passato; tuttavia, questo non significa che debba valere dalle prossime elezioni, quindi sarebbe uno strumento antiribaltone per blindare i ribaltoni avvenuti: l'opposizione non dovrebbe essere favorevole, a meno che tema molti altri ribaltoni (*Applausi del deputato Boato*).

Se si vuole — ed io sono tra questi — che gli elettori con il loro voto non solo nominino i loro rappresentanti ma determinino anche direttamente il Governo, penso che questo obiettivo debba riguardare innanzitutto il livello statale e poi quello regionale. La strada qui tracciata di raggiungere questo obiettivo partendo da una legge ordinaria sulla durata dei consigli regionali mi sembra francamente errata. Penso invece che i tempi siano maturi per prendere in mano l'articolo 138 ed accingerci a modificare in più punti la Costituzione e di conseguenza la legge elettorale.

Per questo motivo voterò contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati Boato ed Olivieri*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pettrini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI PETRINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato molte argomentazioni contrarie a questa legge in vari schieramenti politici, da ultimo quello dell'onorevole Targetti.

Condivido gran parte di queste argomentazioni; rilevo però che le stesse

hanno un limite: esse sono sempre portate, per così dire, in punto di diritto, ordinario o costituzionale. Ebbene, vorrei andare oltre il problema in linea giuridica per dire chiaramente che nel mio voto contrario ed in quello del mio gruppo c'è una critica al principio stesso sotteso a questa legge, indipendentemente da quelle che possono essere le imperfezioni, le forzature, le stonature di questo dispositivo legislativo.

Noi non approviamo il principio secondo il quale i ribaltoni debbano essere necessariamente interpretati come un tradimento della volontà popolare e, per ciò stesso, effetti di una politica in qualche modo indegna e vergognosa. Non è assolutamente condivisibile un principio del genere.

Ritengo che le moderne Costituzioni, le moderne democrazie liberaldemocratiche, si siano plasmate intorno ad un principio fondamentale, quello del divieto di mandato imperativo, dietro al quale si tutela la libertà e l'indipendenza di coscienza e di azione del singolo deputato.

Noi oggi stiamo ledendo questo principio e, nel discutere questa legge, non ci accorgiamo delle conseguenze gravi che essa può provocare nella nostra cultura democratica.

Affermare che alcuni nostri colleghi eletti nei consigli regionali con dignità di legislatori, onorevole Novelli, siano, prima che persone dotate di libero arbitrio e di libera coscienza, numeri funzionali di una maggioranza che deve essere considerata invariabile, significa sicuramente stabilire un vincolo al loro mandato e, quindi, contravvenire al principio del divieto al mandato imperativo sul quale si sono costituite le nostre democrazie occidentali.

Vale la pena ricordare ai colleghi del Polo, che spesso ritengono di interpretare i principi cosiddetti liberali — cosiddetti perché attorno a questo termine ci sarebbe molto da discutere e da approfondire —, che il principio del mandato imperativo è invece universalmente applicato in tutte le democrazie popolari, dove sono presenti addirittura dispositivi di revoca del mandato.

Piacerebbe certo all'onorevole Berlusconi raccogliere le firme nel collegio dell'onorevole Mastella per indire un referendum di revoca della sua rappresentanza. Ebbene, ciò sarebbe possibile se l'onorevole Mastella fosse un parlamentare della дума sovietica, ma non è possibile nel nostro Parlamento.

Ritengo però che ci sia un'ulteriore lesione di principio: nel considerare che il consiglio regionale (e domani potrebbe essere il Parlamento) sia una diretta emanazione della volontà popolare, in realtà offendiamo quest'ultima, conferendole una dimensione alquanto limitata. Pensiamo cioè che l'esplicitazione della volontà popolare debba essere solo ed esclusivamente nella definizione di colui che detiene il potere, di una maggiore o minore legittimità all'esercizio del potere, indipendentemente dai contenuti e dalle modalità dello stesso.

Si tratta di un passaggio estremamente grave che operiamo nel momento in cui sovrapponiamo indebitamente il concetto di rappresentanza e quello di rappresentatività che sono profondamente diversi tra loro.

Noi abbiamo il diritto ed il potere di rappresentare e abbiamo la speranza di essere rappresentativi. In ordine alla rappresentatività, nessuna legge e nessun istituto possono indagare e sindacare. È un concetto che vorrei dimostrare numericamente, ricordando ai colleghi del Polo i tempi in cui esprimevo questi stessi concetti quale presidente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, allora responsabile di quello che era stato definito un vergognoso ribaltone. Esso avrebbe dovuto, nelle aspettative della parte politica in causa, stabilire la sconfitta, se non addirittura la disfatta elettorale della lega. La lega, nelle elezioni del 1994, che la portarono al Governo insieme al Polo, ottenne 3 milioni e 235 mila voti. Nelle elezioni del 1996, successive al ribaltone, ottenne 3 milioni e 776 mila voti. Ne consegue che il concetto di rappresentatività è solo ed esclusivamente un pregiudizio fondato sul nulla. Assumendosi la responsabilità di quel passag-

gio politico, quel gruppo parlamentare fece ciò che, in coscienza ed in libertà di giudizio, ritenne di dover fare, sottoponendosi successivamente, nei tempi fisiologici, al giudizio dei propri elettori che fu, in quel caso, confortante. Questo dovrebbe accadere sempre e comunque.

Molti colleghi hanno evocato la possibilità che certi passaggi politici siano informati esclusivamente a interessi personalistici o di potere. Questa è una possibilità, ma non è certo attraverso la legge che noi saneremo la situazione perché solo attraverso una corretta e dinamica interpretazione democratica noi arriveremo a premiare chi, nella propria azione politica, saprà essere coerente e capace di interpretare e arriveranno a punire invece chi non lo saprà fare e chi agirà in base a calcoli di parte o di convenienza.

Una decisione politica sarà oggetto di un giudizio politico ma introdurre una legge, che forza visibilmente principi costituzionali, oltre che principi di democrazia in nome di una pretesa salute politica, rappresenta un passaggio profondamente sbagliato, soprattutto in questo Parlamento che giorno per giorno rivendica, da varie parti e a vario titolo, un'adesione a principi di liberaldemocrazia che vengono invece puntualmente e quotidianamente disattesi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

**GIORGIO REBUFFA.** Signor Presidente, la prima considerazione che farò sarà non di carattere costituzionale, perché qui ne sono state svolte molte, ma semplicemente di politica del diritto.

Lei sa, come sanno tutti i colleghi, che nel diritto anglosassone le giurisdizioni mescolano molto spesso valutazioni di opportunità politica — di *policy* — e di giurisprudenza in senso stretto. Pochi giorni fa la Camera dei *lord*, in funzione di organo giudiziario, ha rigettato — di-

chiarandola nulla, *squashed* — la precedente sentenza del comitato giudiziario che non aveva riconosciuto l'immunità al generale Pinochet con la motivazione — non ancora pubblicata ma comunicata solo verbalmente — che sulla precedente decisione gravava l'ombra di un sospetto. Uno dei *lord*, Hoffmann, il quale aveva votato per togliere l'immunità al generale Pinochet, aveva rapporti con un organo di tutela dei diritti nei paesi oppressi dalle dittature e cioè *Amnesty International*.

Aggiungo che la valutazione del mondo politico inglese, a cominciare dal ministro dell'interno che aveva riconosciuto la fondatezza della richiesta di estradizione del giudice spagnolo, aveva dal punto di vista politico valutato l'opportunità del giudizio di condanna di Pinochet.

Qual è stata l'ispirazione della politica del diritto, della politica normativa della Camera dei *Lord*? L'ombra di un sospetto impedisce che si prosegua con una decisione, ancorché essa sia politicamente fondata.

Noi non siamo *lord* e proseguiamo diritti per la nostra strada anche se molti hanno rilevato più dell'ombra di un sospetto di incostituzionalità della norma che stiamo per approvare. Forse, se ci fossimo occupati di più della nostra dignità di parlamentari, non avremmo preso in considerazione questa proposta.

Non tutti si rendono conto, forse, che questa norma, detta antiribaltone, in realtà porrà i consigli regionali nelle mani... (*Commenti del deputato Colletti*).

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi.

GIORGIO REBUFFA. Si tratta, Presidente, di rapporti personali tra me e l'onorevole Colletti, lo perdoni.

PRESIDENTE. Veramente siamo nell'ambito del rapporto tra l'onorevole Colletti e l'Assemblea, i vostri rapporti personali li dovete curare altrove.

GIORGIO REBUFFA. Dicevo che si mette il consiglio regionale nelle mani di

un'assoluta minoranza; sarà infatti colui, o meglio, quel gruppetto che non ha interessi politici a tenere in scacco il consiglio regionale, provocando sconvolgimenti per capriccio o per valutazioni politiche.

Desidero, poi, svolgere un'altra considerazione e cioè che avremmo anche potuto astenerci. Riconosco che nel lavoro di mediazione fatto, sia in Commissione, sia al di fuori della stessa, molti si sono comportati in perfetta buona fede. Desidero sottolinearlo perché sono anni che lavoriamo insieme tra mille difficoltà — mi rivolgo in particolare al collega Soda — ma a questo punto non riesco a capire quale interesse abbiano le forze politiche a votare a favore di tale norma. Non comprendo quale sia l'interesse dei democratici di sinistra. Si tratta, forse, di un errore iniziale per fare un ammiccamento ad una parte dell'opposizione, nemmeno tutta, facendo capire che vi erano buone intenzioni. Nessuno si può illudere: il processo di revisione costituzionale, di ripresa delle riforme non passa da qui. Ciò non costituisce un vantaggio per il partito popolare che è diviso sulla questione e non lo è per forza Italia, desidero affermarlo con grande chiarezza (forse gli amici di forza Italia non ne hanno piena consapevolezza).

I simboli politici sono importanti, ma quando i processi politici vogliono essere costretti con norme, vuol dire che non si intende curare la malattia; si possono fare, infatti, norme generali contro le malattie, si può stabilire una sanzione per le malattie, ma esse restano. I problemi della secessione del Polo e di forza Italia non si risolvono con le norme giuridiche, ma con la consapevolezza politica. Purtroppo ci troviamo in un periodo politico difficile. Se dovessi fare una similitudine, definire quella attuale una politica di reggenza, dove il principio di legittimità è assolutamente provvisorio.

L'episodio della norma in esame, peraltro triste e malinconico, è soprattutto piccolo, solo un sintomo di un malessere delle forze politiche che non riescono a

riprendere lo scettro nella conduzione della vita parlamentare di questo paese.

Ritengo sia un errore votare a favore di un simbolo o in base alla propaganda e ai manifesti, anziché studiare e votare una riforma del sistema parlamentare e costituzionale del nostro paese.

Anche al fine di evitare tale lacerazione dell'uso della legislazione, il mio gruppo ed io personalmente voteremo contro tale provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

**PRESIDENTE.** La prego, onorevole Colletti, la invito a continuare la sua conversazione in una sede più consona.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Domenici. Ne ha facoltà.

**LEONARDO DOMENICI.** Nel corso della discussione abbiamo ascoltato interventi molto qualificati e approfonditi, anche se talvolta forse un po' inutilmente esasperati; tuttavia, ritengo che il nostro dibattito non possa svolgersi esclusivamente in modo astratto sulla dottrina in una sorta di vuoto politico.

La norma in esame nasce, infatti, da questioni concrete, dalle vicende che riguardano la vita politica e istituzionale di alcune regioni ed ha una esigenza di principio: dare un segnale chiaro che vada nella direzione di confermare il processo riformatore contraddistinto dalla costruzione di un sistema bipolare, dalla logica della democrazia dell'alternanza, dalla conquista della stabilità dei governi.

È questo il senso...

**PRESIDENTE.** Onorevole Lorenzetti, la prego di prendere posto.

**LEONARDO DOMENICI.** È questo il senso che ispira ed informa questa proposta di legge, che si pone nella necessaria prospettiva di una riforma costituzionale che preveda l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, proposta che noi democratici di sinistra abbiamo presentato e che già risulta incardinata nei lavori parlamentari. Naturalmente, sap-

piano bene che come tutte le norme ponte, transitorie ed emergenziali, anche questa presenta aspetti che possono sollevare dubbi e riserve ma lo stesso, più volte paventato, rischio di incostituzionalità, su cui peraltro la Camera si è già espressa con un voto, si attenua di molto, se inscriviamo questa norma nella continuità e nella prospettiva della più ampia e sostanziale riforma costituzionale, come ha ricordato nel suo intervento dell'altro ieri il ministro Amato.

Certo, sarebbe preferibile procedere con maggiore organicità, anziché un po' a salti, ma faccio presente che uno strumento a disposizione lo avevamo, la Commissione bicamerale, e qualcuno — non certo noi — lo ha voluto affossare, creando quindi oggettivamente una situazione di difficoltà e di disagio per chiunque voglia le riforme istituzionali nel nostro paese.

L'approvazione di questa legge è dunque un atto parziale, ma si rende necessario per rispondere ai problemi attuali ed alle sollecitazioni che ci vengono dalle stesse regioni: cito, ad esempio, una dichiarazione del presidente della conferenza delle regioni e delle province autonome, che ritiene molto positivo ed utile che il Parlamento voti subito la legge antiribaltone. Del resto, anche nel merito, ripensando ad alcune obiezioni sollevate, va detto che stiamo discutendo e spero approveremo una norma che non rappresenta una assoluta novità — non è una norma *ex novo* — in corso di legislatura regionale, bensì un'estensione temporale di essa, essendo già presente nella legge n. 43, anche se prevista soltanto per i primi due anni di vita del consiglio regionale.

Vorrei però tornare a richiamare l'attenzione sull'aspetto politico, poiché questa legge rappresenta un segnale da parte del Parlamento a quelle istituzioni regionali in cui si sia verificata una crisi nel rapporto di fiducia tra giunta e consiglio. Al di là dei suoi effetti automatici, essa è cioè una forte ed impegnativa sollecitazione alle forze politiche regionali a sottoporsi in tempi brevi alla verifica elettorale. Ciò vale particolarmente — lo vorrei

sottolineare — per le stesse nuove maggioranze che risultino già formate o in fase di formazione; mi sembra che su questo sia già intervenuto — sono d'accordo con lui — anche l'onorevole De Mita.

Debbono dunque incontrarsi due volontà politiche, l'una che proviene dal Parlamento e l'altra dalle realtà regionali, rivolte entrambe all'obiettivo di sciogliere anticipatamente i consigli regionali oggetto di questa norma. Si tratta di capire da parte di tutti che, se questo avverrà, risulterà anche più agevole dare una soluzione lineare e trasparente alle stesse crisi politiche regionali attualmente aperte, in modo da salvaguardare il principio maggioritario bipolare e l'orientamento espresso dai cittadini al momento del voto.

Credo però anche giusto osservare conclusivamente che non versemmo in questa situazione di emergenza se non ci trovassimo a dover fare i conti con la crisi profonda ed irreversibile delle esperienze di governo del Polo in alcune regioni, particolarmente in quelle meridionali. Qui c'è un fatto politico che non può essere sbrigativamente imputato alla sete di poltrone di qualche forza politica, soprattutto l'UDR, che peraltro al Governo di queste regioni già c'era, non ci arriva ora per via eventualmente di ribaltone. Sono le innumerevoli crisi che hanno caratterizzato la vita di queste regioni meridionali, l'incapacità di spendere i fondi europei, la mancata applicazione delle leggi Bassanini: è tutto questo che ha determinato le crisi e ha finito per provocare rotture politiche con aree e forze moderate. Questa è la realtà politica da cui partiamo oggi.

Pertanto, approvando questo provvedimento diamo una prima risposta; diamo, come Parlamento, un indirizzo a cui attenersi per il presente e per il futuro, anche con la riforma costituzionale. Si è detto che questo è un provvedimento inefficace per i ribaltoni già avvenuti: voglio però essere ottimista e credere che questo segnale sarà accolto ovunque, anche in Molise, per esempio, unica regione

ove finora si è verificato un vero e proprio ribaltone, passando da una giunta di centro-sinistra ad una di centro-destra. Sono sicuro, ottimisticamente, che il presidente di quella regione — attualmente ancora membro dell'UDR — ed il vicepresidente — appartenente ad alleanza nazionale — raccoglieranno il messaggio di questa legge, consentendo ai cittadini del Molise di tornare alle urne in tempi ragionevolmente brevi.

Come si vede, la situazione è complessa per tutti (*Applausi del deputato Di Stasi*) e consiglierebbe, credo a tutti, di affrontare il voto finale in modo più sobrio, tranquillo e pacato, vedendo in questa norma una prima risposta ad una crisi che è di sistema e che, proprio in quanto tale, dovremmo cercare di superare, sviluppando e consolidando il processo riformatore.

Questo provvedimento da solo non risolve il problema, ma si colloca certamente nello spirito e nella linea della innovazione istituzionale. È per questo motivo che noi democratici di sinistra siamo ad esso favorevoli (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cananzi. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE CANANZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fenomeni registrati nel corso degli anni novanta nella politica e quindi nei confronti dei suoi esponenti, delle sue iniziative e dei suoi risultati, sono fondamentalmente due: una disaffezione, intesa non solo come disinteresse, ma quasi come rifiuto, ed una crescente astensione dal voto, il quale rappresenta il peculiare segno della sovrannità popolare.

Non vi è dubbio che molti fattori abbiano contribuito a questa fenomenologia che in democrazia — e soprattutto per una democrazia avanzata — è particolarmente inquietante. La cessazione della guerra fredda; lo stemperarsi della lotta politica per la caduta delle pregiudiziali

ideologiche; la confusione delle proposte; l'esplosione della questione morale e giudiziaria: il graduale assorbimento di queste cause è iniziato, ma ha avuto una battuta di arresto almeno per tre ragioni principali.

Innanzitutto per il blocco delle riforme costituzionali, che individua una complessiva incapacità della classe politica ad assumere le fondamentali istanze del paese; poi per la confusione bipolare rispetto ad un bipolarismo omogeneo; e, infine, per la riemersione della volontà dei partiti non ad esistere ed operare — pretesa legittima —, ma ad essere l'esclusiva espressione della volontà popolare, misurata non più riguardo all'espressione elettorale ma nella manipolazione che i partiti, *opportune et importune*, ne fanno secondo calcoli più o meno utilitaristici.

Lo sdegno del popolo aumenta e si manifesta mano a mano che si assume coscienza che l'ottica con la quale i problemi vengono affrontati all'interno delle istituzioni politiche non è quella del riferimento al cittadino-arbitro, ma quella del riferimento ai giochi interni, alle soluzioni talvolta intelligenti, ma non rispettose, ad una concezione della libertà del mandato che rasenta l'anarchia.

La novità di questa fase repubblicana nasce da una crisi di sviluppo e non si incentra tanto in una novità del sistema politico (il bipolarismo) o della modalità elettorale o della capacità riformistica: è una novità più profonda, è un mutamento di mentalità che si vorrebbe dalla classe politica, è un'ottica nuova, è un respiro diverso, è una trasparenza scenica che non lascia sullo sfondo, con estemporanee emersioni, l'espressione della volontà popolare, ma ne fa il costante punto di riferimento richiamandola ad emersione quando è appena possibile percepire che la rappresentanza non è più tale perché non veicola una volontà alta, ma ne manipola una propria. Se la politica non si riappropria di questa dimensione, che attiene alla sfera morale e civile della rappresentanza; se la politica non riscopre che la ricchezza del mandato sta in una libertà che è responsabilità della rappre-

sentanza; se la politica non si rende interprete di una novità che rende effettivamente non i partiti, ma i cittadini arbitri, avremo una democrazia zoppa, astrattamente rappresentativa, ma concretamente chiusa nei palazzi e lontana dal cuore umano del paese.

Il collega Palma ha assunto questa chiara istanza di etica politica, che perciò riapre spazi alla democrazia partecipativa e moderna, con riguardo al processo elettorale regionale. Lo ha fatto con una proposta di legge, in epoca non sospetta e senza fini contingenti, quali oggi possono apparire — ma in realtà non sono — quelli della proposta che è in approvazione. Noi popolari e democratici crediamo che nell'immediato vada detta ai cittadini una parola chiara sul rispetto della volontà popolare nelle nostre istituzioni regionali, sempre più onerate ed onorate di incisive attribuzioni; una parola chiara che parli della trasparenza della politica, dell'uscita da una dimensione di piccoli interessi di bottega, dell'attingere a modalità che consentano di tornare al popolo in modo confacente ed ordinato: nessun assemblearismo, ma una corretta rappresentanza frutto di un esercizio responsabile del mandato, che ritorna al mandante quando il buio comincia a sovrastare la luce. L'urgenza esiste anche nella perplessità costituzionale: ma la nostra Costituzione pone forse a base della rappresentanza politica un'etica diversa da quella che ho tentato di richiamare? Non credo proprio — noi popolari e democratici non crediamo proprio — che la Costituzione repubblicana abbia a fondamento un'etica diversa e perciò voteremo a favore di questa legge non tanto per i meccanismi che esprime, quanto per la natura della proposta etico-politica che incarna (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galati. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE GALATI.** Signor Presidente, il centro cristiano democratico voterà in maniera convinta e coerente a favore di questa proposta.

Le cause del dibattito di questi giorni relativo al forte astensionismo ed alla caduta di partecipazione sono certo da ricercare anche in una rottura del rapporto di lealtà tra eletti ed elettori, che senz'altro ha inciso in maniera notevole sulla partecipazione democratica. Non si può ignorare quella volontà dei cittadini che era stata espressa anche nelle diverse consultazioni referendarie, nella ricerca, attraverso il maggioritario ed il bipolarismo, di una stabilità e di una governabilità maggiore negli enti locali, nonché a livello nazionale.

Non mi soffermerò sui dubbi di costituzionalità che sono stati avanzati in questo dibattito, ma che certo, come è stato ben ricordato, varrebbero anche per l'attuale legge. Alla base di questa proposta c'è un problema politico-istituzionale legato a questa legge cosiddetta antiribaltone: le regioni oggi, con le loro competenze, con il trasferimento di risorse, devono giocare una grande partita che impone uno sforzo di modernizzazione e di innovazione. Dunque, a livello regionale vi è una maggiore necessità di efficienza e di stabilità.

Caso strano, questa discussione riguarda soprattutto le regioni meridionali, quelle che sono maggiormente colpite dai fenomeni di ribaltoni ed antiribaltoni (sono state ricordate il Molise, la Calabria e la Campania). Tutto questo, però, ci fa immaginare che il sud rischia di apparire un'area dove tutto è possibile, dove la moralità politica e la volontà degli elettori sono un tram che può cambiare facilmente percorso. Allora, una delle debolezze della classe dirigente meridionale, il trasformismo, verrebbe legittimata se non proponessimo oggi, con questo progetto di legge (che certo è insufficiente nel quadro delle riforme che dobbiamo realizzare, ma rappresenta l'impegno di non frantumare la volontà dei cittadini e la moralità politica), di estendere all'intera legislatura quel che già il legislatore ritenne valido per due anni, ossia guardare agli effetti positivi rappresentati dalla deterrenza in favore della stabilità, dalla formazione di coalizioni più omogenee, dalla volontà di

entrare, quindi, in quella fase bipolare maggioritaria che i cittadini ci hanno chiesto. Oltre tutto, la limitazione dei due anni ha legittimato in maniera grave i fautori delle crisi di governo a chiedere un grosso prezzo per il cambio di maggioranza.

Questa estesa immoralità non riguarda soltanto un'area politica. Le vicende del Polo relative alla Calabria e alla Campania e quelle dell'Ulivo concernenti il Molise ci fanno capire che il problema riguarda la complessità della vita politica, soprattutto nel sud, che ha dato al maggioritario un significato forse diverso rispetto alle altre realtà del paese, cioè una volontà di speranza, di cambiamento, di coerenza.

L'entrata in vigore del provvedimento in esame è certamente un elemento importante, ma non fondamentale; fondamentale sarà, infatti, il comportamento consequenziale delle classi dirigenti dei partiti. Tale provvedimento rappresenta la risposta ai cambi di maggioranza e deve avere subito effetto nella soluzione delle crisi. Se, infatti, il problema fosse soltanto mettere a posto la coscienza delle classi dirigenti nazionali, sarebbe ben poca ed ipocrita cosa.

La gente nutre un sentimento di disaffezione dalla politica, perché ritiene che le sue scelte non siano tutelate; con il provvedimento in esame dobbiamo e vogliamo contribuire a rafforzare quel principio della Costituzione vivente secondo il quale le scelte degli elettori vanno rispettate. Per noi del centro cristiano democratico, che abbiamo pagato con una scissione la lealtà a tale principio, il voto a favore è una conseguenza determinante (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, nel corso della discussione sulle linee generali abbiamo ascoltato con dovizia di particolari gli argomenti a soste-

gno della incostituzionalità del provvedimento in esame; la Camera si è pronunciata con un voto a larga maggioranza e io non tornerò sul tema.

Per motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale trarrò spunto, invece, dalle considerazioni di due eminenti colleghi. Il professor Rebuffa, che insieme con l'onorevole Parenti e alcuni altri mostra su tale argomento di non apprezzare il pudore del silenzio, ha affermato che gli atteggiamenti moralistici non dovrebbero essere presenti nelle valutazioni politiche; ha aggiunto che le argomentazioni a favore del provvedimento hanno carattere plebeo.

Il dotto collega consentirà a chi, come me, è orgoglioso delle sue origini plebee, di dissentire profondamente dal suo dogmatico assunto. Comprendo le motivazioni, certamente non aristocratiche, che hanno consentito al collega Rebuffa il claudicante argomento. Comprendere, però, non significa né giustificare, né legittimare, né restituire alla grazia; può significare, secondo l'uso che ne hanno fatto Cassola e Gadda, penetrare gli altrui sentimenti, considerare le circostanze, rendersi ragione dei moventi, anche se non apprezzabili.

Noi siamo fermamente convinti, invece, che la norma, qualunque norma, debba avere nell'etica ispirazione e finalità e che trascurare l'etica determini lo smarrimento intellettuale, sviscila la norma, immiserisca la politica, significhi vedere nella norma stessa soltanto lo scopo pratico e non la derivazione da un valore; uniformarsi all'etica è, invece, la ragione profonda del legiferare, perché la formazione della norma matura anche sotto la spinta delle tradizioni, della coscienza morale e giuridica di un popolo.

Se volessi affermare che il ragionamento dell'onorevole Rebuffa consegue ad una visione pessimistica della vita...

LUCIO COLLETTI. Non era un ragionamento!

GIAN FRANCO ANEDDA. ...potrei sostenere, assieme a Enrico Ferri, che si

tratta di un indizio del rovello interiore che egli sente tra l'ideale che gli brilla nella mente e la sterile realtà della propria esistenza. Non so, però, se le argomentazioni del collega siano frutto di pessimismo o di banale convenienza di parte. Considerando le finalità del provvedimento, tutti hanno affermato che i comportamenti dai quali esso ha origine sono riprovevoli. Anche l'onorevole Boato, con schietta onestà intellettuale, riconosce l'esistenza dei problemi, ma nega la legittimità dello strumento. Altri hanno sottolineato la discrasia esistente tra ciò che oggi sarebbe consentito ed il rispetto della volontà popolare. E, posto dinanzi alla veemente violazione del principio etico che trova corrispondenza costituzionale nel rispetto della sovranità popolare, il Parlamento dovrebbe bendarsi gli occhi ed accettare, rinviando e perpetuando l'immoralità politica, il permanere dell'immoralità: non credo debba essere così.

La seconda considerazione riprende un'acuta osservazione dell'onorevole De Mita, il quale ha invitato ad abbandonare l'illusione che i comportamenti politici possano essere sostituiti dal precetto della norma. È vero, insegna un vecchio rabbino d'altri tempi: guai al sovrano che promulga leggi che il popolo non è in condizione di rispettare. Ma il precetto, se non può sostituire i comportamenti politici, può guidarli, incoraggiarli o scoraggiarli, accettarli o respingerli, indicarne le distorsioni o sottolinearne la coerenza. L'onorevole De Mita, con antica mediazione democristiana, ha soggiunto che la democrazia dell'alternanza non è l'alternanza degli schieramenti, perché questa presuppone un pregiudizio ideologico in contraddizione con l'assunto che le ideologie sono scomparse; quel sistema presuppone invece l'alternanza dei programmi.

Ad accettare la tesi, troppo sottilmente dialettica per poter essere condivisa, rimane la domanda: ma se poi viene tradito il programma? Se la coalizione si frantuma, non sul programma bensì su altre non nobili cause, qual è il rimedio affinché la volontà popolare, espressione

della sovranità, sia rispettata, tutelata, protetta? Qual è il rimedio perché la politica dei valori non si trasformi, come è accaduto e sta accadendo, nella politica minuta degli interessi individuali, nell'ambito della quale ciascuno intende l'essere svincolato da mandato come il trionfo dell'arbitrio? Era la tesi che ho letto con interesse nel libro dell'onorevole Rebuffa, che ha scritto l'elogio del presidenzialismo (*Commenti del deputato Colletti*): certamente, la politica è sovrana ma anche per la politica occorre indicare le regole. Tutti, con valutazioni, visioni, finalità diverse, proclamiamo la necessità di radicali riforme, ma dovremmo fermarci allorché la modifica, ancorché modesta, collima con piccoli interessi contingenti; sarebbe l'opposto di ciò che vogliamo, l'opposto di ciò che proprio l'astensione dal voto ha indicato.

Ecco, quindi, senza illusioni ma con ferma consapevolezza, con la volontà di contribuire anche con queste norme a sospingere verso la stagione delle riforme, le ragioni del voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà. Lei ha tre minuti circa.

**MAURO PAISSAN.** Circa, soprattutto, Presidente!

Intendo ribadire sinteticamente la posizione già esposta in sede di discussione generale, quindi la valutazione politica della federazione dei verdi sulla questione dei cambi di alleanza e di maggioranza nei consigli regionali. La nostra posizione al riguardo è netta, dal punto di vista politico: siamo favorevoli ad una norma che vincoli al rispetto di quel voto popolare in base al quale un quinto dei consiglieri trova posto in un consiglio regionale; un quinto di consiglieri eletti proprio ed esclusivamente in base al premio assegnato ad una determinata maggioranza. È questo meccanismo elettorale che determina, secondo noi, il

vincolo politico: è solo ed esclusivamente per questo che è giusto, venendo a mancare la coesione di alleanza, ridare la parola agli elettori.

È su questa base, sulla base di queste motivazioni, che ho presentato una proposta di legge sull'estensione all'intera legislatura del vincolo di maggioranza, norma in parte presente nel primo comma del testo che stiamo discutendo.

Tengo a precisare che, a mio parere, non si può estendere tale principio a istituzioni con diverso meccanismo elettorale, cioè senza premio di maggioranza: ciò non vale, ovviamente, per le regioni a statuto speciale, il cui sistema elettorale è proporzionale, ma non vale nemmeno per il Parlamento. Il sistema uninominale maggioritario, infatti, è tutt'altra cosa, anche in ordine ai problemi qui in discussione, rispetto al sistema con premio di maggioranza. Nel sistema uninominale maggioritario si può addirittura presumere di essere eletti, sia pure sotto un simbolo, ma in virtù della propria identità e proposta politica: per questo, non può essere imposto un vincolo di mandato. Per quel quinto di consiglieri regionali, invece, il discorso è tutt'altro: essi sono eletti solo ed esclusivamente perché la coalizione — e non loro — ha conseguito un certo risultato elettorale.

Questa è la nostra valutazione politica. Per soddisfarla c'è una via maestra: la modifica degli articoli 122 e 126 della Costituzione, prevedendo l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e garantendo, in tal modo, nel contempo, sia la stabilità che la rappresentanza.

Sappiamo che il processo di revisione costituzionale è stato appena avviato in Commissione affari costituzionali e quel dibattito ci vedrà protagonisti. Nel frattempo, ho presentato la proposta di legge ordinaria di cui ho appena parlato, che è condivisa dalla federazione dei verdi. Il collega Boato non è di questa opinione, come si è potuto ampiamente ascoltare, ma questo non rappresenta certo per noi un problema o uno scandalo, non solo per ovvi motivi di pluralismo politico al nostro interno, ma perché i dubbi e le perplessità